CONGREGAZIONE MARIANA UNIVERSITARIA - BIBLIOTECA - FEDELE - MILANO

L'AUTONOMIA DEL SINDACATO AL V CONGRESSO NAZIONALE DELLA CISL

In queste note ci proponiamo di svolgere qualche breve considerazione di carattere generale sui lavori del V Congresso nazionale della CISL che si è tenuto a Roma dal 22 al 25 aprile scorso, e di riferire in particolare sul dibattito circa l'autonomia del sindacato. Rimandiamo ad altra occasione un più approfondito esame di altri importanti problemi discussi al Congresso, come quelli del ruolo della CISL per quanto riguarda la promozione d'una maggiore unità nel movimento sindacale italiano e della partecipazione del sindacato alla programmazione economica nazionale.

IL PROBLEMA DELL'AUTONOMIA SINDACALE

Come si pone il problema nel contesto attuale italiano.

Il tema dell'autonomia sindacale **tocca l'intima natura e il modo proprio di collocarsi del sindacato nella società moderna.** Ma è anche tema carico di emotività per alcune sue implicazioni di immediata ed esterna rilevanza: si pensi alle questioni della incompatibilità tra cariche sindacali e mandato politico parlamentare. Perciò esso appare, nella nostra concreta situazione, più difficilmente suscettibile che altri di sereno approfondimento.

Non è da oggi che il sindacato ha voluto definirsi e caratterizzarsi come forza sociale autonoma nei confronti degli altri gruppi sociali organizzati. Oggi però questa sua aspirazione deve essere con particolare cura precisata, perché rischia di venire male compresa e, nel fatto, compromessa da pressioni sia esterne sia interne allo stesso sindacato.

Per quanto riguarda il contesto italiano, è noto che l'esigenza di affermare nel modo più esplicito l'autonomia del sindacato, specialmente nei confronti dei partiti, è stata proprio **una delle ragioni che hanno determinato il sorgere della CISL** e la clamorosa rottura della precaria unità sindacale, attuata con l'accordo delle forze politiche che parteciparono alla resistenza e alla liberazione nazionale.

Oggi il tema **ridiventa di attualità.** Da una parte **la CGIL,** di-

visa in correnti politiche non più omogenee tra loro, sembra mal sopportare il condizionamento dei partiti ai quali esse si rifanno; dall'altra **la CISL** è stata coinvolta in posizioni sempre meno chiare dalla sua dirigenza nazionale, che si è impegnata nel giuoco complesso e difficile delle correnti interne della D.C. Inoltre il sindacato non può sottrarsi alla necessità di definire con chiarezza la sua posizione nei confronti della programmazione economica nazionale e di assumersi le sue responsabilità sia di fronte agli altri gruppi sociali che vi partecipano, sia dinanzi a tutta la nazione.

Le due diverse posizioni della CISL e della CGIL.

Un chiarimento fondamentale sembra però necessario prima di addentrarsi in una discussione nella quale i punti di partenza e gli obiettivi finali possono diversificarsi profondamente da interlocutore a interlocutore: **il concetto di autonomia del sindacato assume contenuto e significato diversi per chi si ispira a una concezione democratica e pluralistica della società e per chi invece si ispira ai modelli sociali propri del comunismo.**

1. Per i primi, il sindacato deve rivendicare permanentemente la sua autonomia, perché si pone nel contesto sociale come libera associazione di lavoratori dipendenti, con la esplicita e naturale funzione di difendere e promuovere la personalità e gli specifici interessi di questi e di consentire ad essi di partecipare responsabilmente, e come protagonisti attivi, alla vita economica e produttiva delle varie comunità nazionali.

In particolare, la necessità dell'autonomia sindacale è collegata col modo in cui si svolge l'attività produttiva nella moderna società industriale nella quale il prevalere delle grandi e medie concentrazioni industriali e la distinzione dei ruoli e delle funzioni nelle aziende rendono necessaria una continua azione contrattuale tendente a definire le modalità della prestazione dell'attività lavorativa dipendente e la distribuzione del reddito prodotto, non solo secondo criteri di efficienza, ma anche nel rispetto di tutte le aspirazioni dei lavoratori.

L'autonomia dell'azione sindacale è così concepita come **una delle varie forme di garanzia delle libertà personali, necessarie in qualsiasi ordinamento politico o regime economico** e, in particolare, in qualsiasi sistema di proprietà dei mezzi di produzione, e come fattore di ordinato sviluppo. Essa si pone come una esigenza fondamentale e come un valore che si innesta direttamente sulla radice dei diritti della persona e del cittadino lavoratore: deve essere quindi tutelata come vanno tutelati ogni autonomia e diritto personale, il cui riconoscimento costituisce il fondamento di ogni convivenza civile moderna.

2. Per chi si ispira invece a una concezione monistica della società, come fanno ancora i comunisti nonostante il loro recente

parlare di pluralismo, il sindacato operante nel contesto di una società capitalistica deve rendersi autonomo e liberarsi da qualsiasi vincolo di subordinazione nei confronti dei vari gruppi e istituzioni nei quali si articola la società borghese, non tanto per consentire ai lavoratori di esprimersi liberamente e di partecipare all'ordinato sviluppo della vita economica ai fini di migliorare la loro condizione, quanto per **poter agire senza impedimenti nel senso di una radicale trasformazione di questa società, facendone esplodere le intime contraddizioni.**

Questa concezione dell'autonomia sindacale oltre ad essere strumentalizzata ad un fine ben determinato e non certo accettabile, trova anche un gravissimo limite nel fatto che **non è applicabile nei confronti del Partito e dello Stato comunista.** Rispetto ai quali, di fatto, secondo i teorici del marxismo, il sindacato dovrebbe sostanzialmente assolvere alla funzione di « cinghia di trasmissione ».

E' vero che su questo punto tra i sindacalisti della CGIL è in corso un **processo di revisione,** ma non se ne possono ancora cogliere con precisione gli sbocchi: per alcuni, l'obiettivo dovrebbe essere quello di giungere anche ad una diversa valutazione e impostazione dei problemi concernenti i rapporti tra sindacato e sistema; ma per altri, esso sarebbe semplicemente quello di assicurare alla azione sindacale una maggiore efficacia eversiva nei confronti del sistema medesimo.

3. Questa divergenza nella concezione dell'autonomia sindacale ha indotto la CISL a non prendere in considerazione la **proposta della CGIL** di avviare trattative allo scopo di definire di comune accordo le procedure per attuare le incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare. Incompatibilità, autonomia dei sindacati e definizione del ruolo delle organizzazioni sindacali nella società moderna richiamano problemi connessi l'un con l'altro per interna derivazione: le varie soluzioni che ad essi si possono dare assumono diverso valore secondo il quadro istituzionale e ideologico cui si riferiscono. **Mancando, tra CISL e CGIL, la omogeneità nei punti di riferimento, si è giudicato impossibile impostare direttamente una discussione leale e obiettiva su un problema così delicato e cruciale per il movimento sindacale.**

LA CISL DI FRONTE AI PROBLEMI DELL'AUTONOMIA

Il riconoscimento della impossibilità di questo confronto diretto non fa che rendere più urgente il dovere della CISL di affrontare con decisione il problema.

Si tratta infatti per il sindacato democratico di dare un'esterna testimonianza della propria coerenza con gli ideali che ne hanno giustificato l'origine, interrompendo un processo di involuzione dei suoi rapporti con le correnti interne del partito di

maggioranza relativa, e dando uno sbocco positivo ai contrasti che su questo problema sono andati manifestandosi all'interno dell'organizzazione, fino al punto di comprometterne l'unità e l'efficienza.

Forse la delicatezza del problema, le posizioni estreme e poco chiare di alcuni gruppi e le incertezze dei massimi dirigenti della Confederazione impedirono che il dibattito fosse tempestivamente portato nelle sedi competenti. Così, solo il Consiglio generale del luglio 1964 pose in discussione l'argomento della autonomia sindacale e decise di promuovere delle giornate confederali di studio per approfondire la materia.

Le vicende delle elezioni presidenziali resero impossibile la convocazione del convegno per il dicembre 1964, come era stato inizialmente programmato. Esso ebbe invece luogo nei giorni 13 e 14 gennaio 1965, a soli tre mesi dal Congresso: vi parteciparono poco più di trenta persone, sulle 59 invitate in rappresentanza delle unioni e categorie più importanti e delle diverse tendenze di opinione.

I convenuti non avevano alcun potere decisionale. Ma poiché dalle loro discussioni dovevano emergere indicazioni e orientamenti da sottoporre alla valutazione del Congresso, ci sembra importante, per una maggior comprensione del problema e per una più adeguata valutazione del dibattito congressuale, riprendere qui di seguito con una certa ampiezza i punti allora proposti dal prof. Romani nella sua relazione introduttiva.

1. Nel Convegno dello scorso gennaio, il prof. Romani ha anzitutto stabilito due chiare premesse.

a) Autonomo è in genere quel soggetto che è in grado di darsi una norma d'azione senza dipendere da altri. Per il sindacato, **autonomia significa capacità di determinare i propri obiettivi e i mezzi per raggiungerli, in base a una propria valutazione della situazione in cui opera e in piena indipendenza da condizionamenti,** che possono venire da persone o da gruppi o da istituzioni esterne. Più concretamente, al sindacato deve importare sommamente la volontà e la responsabile determinazione dei soci che si esprime nelle varie istanze della sua organizzazione democratica.

b) **L'esercizio dell'autonomia né si identifica, né si esaurisce nell'opposizione ad altri gruppi:** il sindacato non è autonomo solo quando si contrappone ad altri e dice il contrario di quello che gli altri dicono. Il concetto di autonomia **implica piuttosto l'idea della partecipazione e della presenza del sindacato nella società come gruppo capace di recare un proprio contributo specifico, necessario allo sviluppo sociale.** Affermare quindi l'autonomia del sindacato significa anche affrontare il problema del suo giusto collocamento nel contesto sociale e dei suoi rapporti con gli altri gruppi.

2. Ciò posto si aprirebbe per sé un discorso assai vasto su tutte le forme di autonomia e di partecipazione del sindacato. Il relatore ha però precisato di voler esaminare soltanto i pro-

blemi della autonomia nei riguardi della esperienza politica: in primo luogo, **i rapporti con i partiti,** che ne sono i grandi protagonisti.

a) La CISL aveva da principio impostato i suoi rapporti con i partiti cercando di dare concreta espressione alla **fondamentale intuizione della distinzione dei piani tra l'azione sindacale e l'azione politica.** Tale impostazione andò tuttavia perdendo la sua chiarezza a mano a mano che la presenza degli uomini del sindacato nel partito e nei suoi organi direttivi, cedendo a varie sollecitazioni, si fece più organica, per cui si addivenne alla formazione di una corrente, con il conseguente pieno inserimento nella logica partitica, che ha condotto alle alleanze anche con gruppi di estrazione non sindacale nell'intento di accrescere il proprio potere. Questa grave compromissione dell'iniziale distinzione dei piani e degli organismi avvenne senza vantaggio per nessuno e creò, anzi, difficoltà allo sviluppo di normali rapporti tra le istituzioni democratiche.

b) Per superare questa esperienza negativa, la CISL dovrebbe solennemente dichiarare « di **non poter consentire,** nello interesse generale e in quello suo proprio, che i suoi dirigenti e i suoi soci in quanto tali operino in seno ai partiti politici, **nei modi e nelle formule che la logica interna delle situazioni partitiche porta con sé,** cioé nelle correnti ».

c) Tale dichiarazione non implica **nessun disconoscimento del ruolo e dell'importanza dei partiti nella vita politica** (la CISL non cessa di raccomandare ai lavoratori di non trascurare il loro impegno verso queste istituzioni), ma dovrebbe essere intesa come contributo offerto per il potenziamento sia dei partiti sia dei sindacati.

« La delicatezza dell'esperienza sociale, economica, culturale, politica contemporanea esige che si realizzi quella gran cosa che, filosoficamente parlando, è la unità dei distinti; cioè l'operare diverso che confluisce ad un generale obiettivo comune, evitando ogni confusione. Perchè, in questo delicato complesso di interdipendenze, la confusione generale, il blocco, l'arresto, la non marcia degli istituti e degli organismi è la malattia peggiore che può colpire un'ambiente, un'economia, una società, un equilibrio politico come il nostro ».

3. Un altro aspetto dell'autonomia sindacale nei confronti dell'esperienza politica, sottolineato dal prof. Romani, riguarda i **rapporti tra il sindacato e gli organi dello Stato** e in particolare il Parlamento.

La presenza degli uomini del sindacato in Parlamento deve essere attentamente valutata. Considerata in sè, non è nè positiva nè negativa; sarebbe senz'altro positiva se si riuscisse a realizzarla senza creare confusioni, cioè senza rinnegare quelle distinzioni prima stabilite. Consentirebbe infatti al sindacato di seguire direttamente ciò che accade nei massimi organi rappresentativi nazionali e di fare presente i propri punti di vista e le proprie linee operative in una sede tanto importante

e qualificata. Il vero problema sta quindi nel cercare di attuare la presenza parlamentare in modo conseguente alle scelte fatte circa l'autonomia del sindacato e i suoi rapporti con i partiti.

Tre tipi di soluzione si potrebbero individuare a questo fine:

a) Anzitutto quella di **affidare a persone estranee al sindacato il compito di esprimere e sostenere in Parlamento le istanze dell'organizzazione sindacale**, con la quale esse sarebbero vincolate da un rapporto fiduciario di natura etico-politica. In questo modo il sindacato si sottrarrebbe ad ogni rapporto diretto con i partiti e non sarebbe coinvolto nelle loro vicende. Ma questa soluzione trova in pratica gravissime difficoltà: come trovare delle persone disposte a rispettare questo rapporto fiduciario con il sindacato? come garantirsi della loro fedeltà verso il sindacato, e come condizionarli effiacemente nell'esercizio del loro mandato parlamentare?

b) Quella di **stabilire un'assoluta incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare.** Tale decisione eliminerebbe radicalmente il pericolo della confusione, ma escluderebbe ogni presenza del sindacato in Parlamento. Questa soluzione trova non pochi sostenitori anche nella CISL, ma essa nega il problema piuttosto che risolverlo. Inoltre finirebbe per essere puramente formale. Occorrerebbe per lo meno un periodo di transizione prima della sua applicazione: vi sono alcuni dati della realtà non trasformabili, diritti acquisiti da rispettare, conseguenze ed implicazioni da non trascurare.

c) Resta però una terza via: il sindacato nella pienezza della sua autonomia e della sua responsabilità, attraverso il **Consiglio generale**, cioè l'organo che esprime la volontà dell'associazione nell'intervallo tra due Congressi, potrebbe **assumersi la responsabilità di decidere se, quali e quanti dei suoi dirigenti devono assumere il mandato parlamentare senza decadere dalla loro carica.** Una decisione del genere si dovrebbe raggiungere con maggioranza qualificata dei due terzi. Dopo ciò lo stesso Consiglio dovrebbe dare mandato alla Segreteria di trattare con i rappresentanti dei partiti le formalità dell'iter della candidatura dei designati, dichiarando esplicitamente che essi non si presenteranno come candidati di partito, e, di conseguenza, non si muoveranno secondo la logica che è propria di tale candidati, perché il loro unico intento è di assicurare una presenza, ben precisa nei suoi scopi, del sindacato in Parlamento.

« E' assolutamente necessario che la manifestazione di volontà del sindacato avvenga in forma diretta ed esplicita, e non come previsto attualmente nel nostro statuto in forma di ratifica di decisioni prese da altri organi per quanto importanti siano. E' troppo importante la questione del quanto e del come della presenza, perchè il movimento, nella pienezza della sua autonomia, si sottragga alla responsabilità diretta di esprimersi con una maggioranza qualificata ».

IL DIBATTITO CONGRESSUALE

Come previsto, le indicazioni emerse dal summenzionato Convegno di studio sono state riprese nei documenti ufficiali preparati dalla Segreteria confederale e formalmente sottoposte alla valutazione del Congresso. La Segreteria inoltre aveva previsto una **modifica dell'art. 24 degli Statuti confederali per abolire, secondo le indicazioni del Convegno stesso, l'istituto della autorizzazione e conferire, invece, direttamente al Consiglio generale** il potere di « deliberare circa la partecipazione dei dirigenti investiti di cariche esecutive nazionali o locali alle assemblee rappresentative nazionali (Parlamento) e alle assemblee rappresentative regionali (Consigli regionali) ».

Purtroppo al Congresso si ebbe però l'impressione che la **Segreteria nazionale** non fosse in grado di affrontare un dibattito approfondito su questa questione. Nella sua relazione orale l'on. Storti sembrò insistere eccessivamente sulla necessità di mantenere intatta la forza rappresentativa della CISL in Parlamento. Non accennò alla opportunità di regolare secondo nuovi criteri i rapporti con le correnti partitiche e neppure si soffermò, come forse sarebbe stato conveniente, ad illustrare, nei suoi aspetti innovatori, la modifica dell'art. 24 e la possibilità che si offriva, attraverso la nuova procedura, di risolvere in modo veramente nuovo il problema della presenza dei sindacalisti nella Camera dei Deputati e nel Senato.

D'altra parte, gli stessi **delegati** non si mostrarono preparati ad approfondire l'argomento, forse perché era mancato loro il tempo per uno studio accurato degli atti del Convegno di studio e dei documenti congressuali.

Il Congresso parve ancora prevalentemente diviso tra compatibilisti e incompatibilisti, e perciò incapace di cogliere e sviluppare le tesi prospettate ed elaborate nel Convegno di gennaio, le quali pure vennero sostenute in alcuni interventi dei delegati della cosiddetta minoranza.

Tutto questo ovviamente accentuò la polemica la quale comunque non impedì che il problema della autonomia del sindacato venisse ampiamente dibattuto, specialmente per quanto concerne i rapporti con la vita politica. Da questo dibattito ci sembra siano emerse tre linee o posizioni di fondo diverse.

1. Un certo gruppo di delegati facenti capo per lo più ai sindacati e alle unioni guidate da sindacalisti parlamentari sembrò favorevole al **mantenimento della situazione attuale,** sostenendo l'operato della Segreteria confederale, della quale — come è noto — fanno parte quattro parlamentari, e opponendosi vivacemente alle critiche di coloro che accusavano la Segreteria di essere eccessivamente politicizzata.

2. La posizione opposta fu assunta dal cosiddetto gruppo di minoranza, nel quale confluivano gli « incompatibilisti ». Questo gruppo presentò anche un ordine del giorno (che però fu respinto dall'assemblea), nel quale si ribadiva **l'autonomia del sindacato nei confronti dei partiti, dello Stato e dei suoi organi,** e la necessità di dichiarare l'incompatibilità tra cariche sindacali e parlamentari; si riconosceva però che ragioni contingenti consigliavano di mantenere una certa presenza di sindacalisti al Parlamento; di conseguenza si invitava il Congresso a dare formale mandato al Consiglio generale di **operare con ogni impegno per il superamento graduale dello stato di necessità che richiede la presenza di sindacalisti in Parlamento,** di limitare il numero delle candidature, di inserirli nelle liste dei partiti con la qualità di « indipendenti » e di sottoporre il loro comportamento in Parlamento ad un costante controllo da parte degli organi confederali.

3. Una terza posizione è stata assunta dagli uomini meno impegnati nel sindacato e più qualificati sul piano politico. Essa è stata chiaramente delineata nell'intervento dell'on. Pastore.

Pastore riconobbe che nei documenti preparati dalla Segreteria per il Congresso il problema della autonomia del sindacato veniva presentato con accenti nuovi e meglio rispondenti alle esigenze di chiarezza imposte dalle circostanze, ma **avanzò dubbi circa l'efficienza delle nuove procedure,** prospettate nella relazione scritta, per regolare la candidatura dei sindacalisti al Parlamento nazionale.

Egli si chiese se, affidando al Consiglio generale il potere di decidere sulle candidature, verrebbe per ciò stesso garantita una rappresentanza parlamentare omogenea e rispettosa della disciplina del sindacato, e se la sua rigida applicazione non rischierebbe di diventare discriminatoria nella valutazione dei soggetti da abilitare alla rappresentanza politica. Inoltre l'ex Segretario generale della CISL si mostrò dubbioso sulla possibilità che le trattative con i partiti possano raggiungere risultati positivi: essi infatti dovrebbero accettare che la loro rappresentanza al Parlamento risulti divisa in due gruppi, uno dei quali, quello dei sindacalisti, sottratto alla disciplina unitaria di partito e soggetto a un controllo esterno.

Conseguentemente a queste osservazioni, l'on. Pastore presentò una sua soluzione del problema: i sindacalisti dovrebbero, quando credono di aver esaurito la loro esperienza sindacale, **passare con la massima facilità e libertà all'impegno politico, risolvendo però il rapporto disciplinare ed organizzativo con il sindacato.** In tal modo si affermerebbe il principio della incompatibilità e si consentirebbe ai sindacalisti di passare a dedicarsi alla vita parlamentare in rappresentanza del movimento operaio, non in virtù di una norma statutaria e di una decisione di un organo del sindacato, ma per una propria personale decisione formatasi e maturata nelle lotte sindacali.

4. Queste posizioni emerse al Congresso non erano certamente nuove; ma dal dibattito congressuale, che si svolse con notevole libertà e chiarezza, ci è sembrato di cogliere nel grande organismo sindacale non tanto il delinearsi di gruppi contrastanti e di opinioni diverse, riducibili alla semplicistica contrapposizione di maggioranza e di minoranza, quanto il manifestarsi della **complessa molteplicità delle esperienze e delle situazioni in cui i sindacalisti vivono e che essi raccolgono:** da qui, soprattutto, conseguono i diversi modi di sentire e di proporre il problema della autonomia e le relative soluzioni.

Non è certo facile stendere un elenco completo e ordinato dei vari elementi che influiscono sul diverso modo di valutare i rapporti con le istituzioni politiche. Qui accenniamo solo ad alcuni di essi al fine di indicare una possibile linea di approfondimento per una analisi da cui potrebbero risultare conclusioni atte a facilitare la comprensione della posizione dei vari gruppi.

Certamente, situazioni ed esperienze diverse riflettevano i delegati del settore industriale e quelli del pubblico impiego: tra i primi erano numerosi gli incompatibilisti, mentre i secondi erano piuttosto favorevoli alla presenza dei sindacalisti in Parlamento. Un certo influsso aveva l'area geografica di provenienza dei delegati: quelli delle zone industriali del Nord erano, in genere, più favorevoli alla incompatibilità che non i delegati del Sud e delle altre zone meno industrializzate. I lavoratori della terra non hanno espresso opinioni speciali in materia, forse anche perché erano condizionati dalla presenza dei due sindacalisti deputati che li guidavano.

Così, alla maggiore o minore vicinanza dei delegati alla base operaia sembrano corrispondere sentimenti e sfumature diverse.

5. Il dibattito congressuale si concluse con l'approvazione unanime di una **mozione** in cui si è trovato un primo punto di riferimento comune e un avvio per un più ordinato confronto delle varie tesi circa i problemi dell'autonomia del sindacato.

«Il V Congresso nazionale della CISL constata che la società italiana ha raggiunto un grado di articolazione istituzionale e sociale ed un grado di sviluppo delle sue strutture economiche da consentire l'affermarsi di distinte posizioni e di diverse funzioni fra i vari organismi pubblici ed associativi. All'interno di questa vasta articolazione si pone la presenza e il ruolo del sindacato, la cui partecipazione deve realizzarsi nel pieno e assoluto rispetto dei suoi principi di autonomia. Nel quadro di questa esigenza fondamentale il V Congresso nazionale della CISL indica i seguenti principi:

— per quanto attiene ai rapporti tra la sfera sindacale e quella politica, si riconferma il principio della massima distinzione e del reciproco rispetto tra i due campi di attività, nel senso che la libertà dei soci a partecipare alla vita dei partiti politici costituisce una fondamentale prerogativa individuale che in nessun caso investe o condiziona la sfera sindacale;

— per quanto attiene ai rapporti tra l'attività sindacale e quella in essere nei massimi organi legislativi del paese, si stabilisce la piena autonomia e soggettività del sindacato di valutare, volta per volta, la opportunità e le modalità della presenza di rappresentanti della CISL in

quegli organi; le decisioni che in questo senso saranno prese impegneranno direttamente il Consiglio generale della CISL ».

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

1. Appare abbastanza chiaramente da questo documento conclusivo che il V Congresso della CISL non è stato in grado di adottare alcuna specifica soluzione per i due problemi affrontati nel dibattito sull'autonomia del sindacato, cioé quelli dei rapporti con i partiti e della presenza in Parlamento, ma si è limitato a ribadire, forse con maggiore chiarezza che nel passato, **i principi ai quali la CISL dovrà conformare in futuro il suo atteggiamento e le sue decisioni** in tale materia. Il Congresso ha così avviato un dibattito che consente un aperto confronto delle varie esigenze ed opinioni presenti nel sindacato, e inoltre, approvando la modifica dell'art. 24, ha impegnato il Consiglio generale a riprendere formalmente la questione, almeno per quanto riguarda la candidatura al Parlamento e ai Consigli regionali dei dirigenti sindacali di ogni livello.

Se si dovrà giungere alle necessarie auspicabili chiarificazioni, non si dovrà però attendere, per riaprire tale dibattito, la vigilia delle prossime elezioni politiche, quando a norma dei nuovi statuti, il Consiglio generale sarà chiamato a decidere delle candidature parlamentari dei dirigenti. La discussione dovrebbe essere invece ordinatamente ripresa al più presto in tutte le sedi competenti, avendo cura di precisarne gli obiettivi, che sono quelli di approfondire il senso più vero della funzione e del ruolo del sindacato nella società moderna, e di individuare i modi più atti a garantire l'efficacia della sua azione e della sua presenza. Con ciò sarà più facile liberare la discussione da quegli spunti polemici che l'hanno fin qui appesantita, e quindi orientarla verso l'adozione di quelle soluzioni chiarificatrici di cui oggi più che mai si sente l'urgenza.

Alcuni tuttavia osservano — non senza qualche ragione — che la mancata diretta partecipazione della cosiddetta corrente minoritaria alla Segreteria Confederale, rischia di accentuare le posizioni polemiche allo interno dell'organizzazione e di rendere più difficile una costruttiva azione di stimolo e di rinnovamento nel massimo organo esecutivo di essa.

2. Quanto alle tre tesi che si sono confrontate nel corso del dibattito congressuale si possono fare le seguenti osservazioni.

a) Coloro che si sono mostrati favorevoli al mantenimento della situazione attuale, sostenendo l'utilità di una forte presenza di sindacalisti in Parlamento, hanno sottolineato l'**importanza che, specialmente nelle attuali circostanze, può avere l'azione parlamentare** per difendere e fare accettare i punti di vista del sindacato e per promuovere un'azione politica generale più favo-

revole agli interessi delle classi lavoratrici. Questa ragione di fondo non va certo sottovalutata, ma i sostenitori di questa tesi non sembra tengano sufficientemente conto della gravità dei problemi che si presentano a livello nazionale e locale per il fatto che troppi dirigenti sindacali si trovano impegnati in un duplice ruolo di sindacalisti e di parlamentari.

Il numero dei sindacalisti che si sono presentati alle competizioni elettorali è andato aumentando di legislatura in legislatura. I sindacalisti della CISL eletti al Parlamento erano 17 nella seconda legislatura, sono saliti a 32 nella terza e altrettanti si ritrovano nella quarta legislatura.

Una così consistente rappresentanza parlamentare non poteva non essere coinvolta nelle questioni tipicamente politiche connesse all'attività del Parlamento e del partito. E, di fatto, come è stato notato nel Convegno di studio dello scorso gennaio, questi sindacalisti si sono organizzati in corrente politica sviluppando nel partito e nel Parlamento un'azione che non poteva non implicare la stessa organizzazione sindacale.

Ora è certo che l'impegno politico, per la sua stessa natura, induce ad intrattenere con la pubblica opinione, con i lavoratori e con la base elettorale tutta una serie di rapporti assai diversi da quelli che dovrebbe intrattenere un dirigente sindacale. Un sindacalista, legato a una determinata corrente politica e formalmente in essa impegnato non può, perlomeno, rendere evidente la distinzione dei ruoli e delle funzioni del sindacato rispetto a quelle del partito, che pure è un punto essenziale della concezione sindacale proposta nei documenti ufficiali della CISL. Principio fondamentale del libero sindacato è infatti il riconoscimento del pluralismo sociale, che implica il rispetto più rigoroso delle distinte competenze dei diversi raggruppamenti e organismi, in cui si articola la società democratica.

b) Contro i sostenitori della incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche sono state mosse **diverse critiche.**

Alcuni hanno mostrato di credere che il loro vero scopo fosse quello di attaccare l'attuale dirigenza della Confederazione, ritenuta troppo poco sensibile alle esigenze operaie, troppo politicizzata e troppo pronta ad assumere atteggiamenti di compromesso nei confronti sia delle autorità politiche sia dei datori di lavoro. Altri hanno, invece, attribuito agli incompatibilisti l'intenzione di liberare la CISL dai rapporti che la legano alla Democrazia Cristiana, la quale non godrebbe più della fiducia delle masse lavoratrici. Altri ancora li hanno accusati di agnosticismo politico, di sfiducia nell'azione partitica e nello Stato, di volere per queste loro convinzioni portare il sindacato su posizioni di rottura nei confronti delle varie istituzioni sociali.

Tali insinuazioni non hanno, a nostro parere, un serio fondamento, ma possono aver trovato qualche alimento nel fatto che gli incompatibilisti non hanno sempre proposto con la necessaria ponderatezza e precisione le loro tesi e le loro argomentazioni.

Le tesi della minoranza, — che del resto ha dichiarato, come abbiamo visto, di voler attuare l'incompatibilità soltanto gradualmente, — potranno diventare patrimonio comune dell'organizzazione se verranno presentate come logicamente connesse con **una chiara e precisa concezione dell'autonomia sindacale** e se la minoranza medesima saprà dimostrare con i fatti di essere in grado di condurre una responsabile azione sindacale e di voler intrattenere, con gli organi pubblici e con le istituzioni politiche, quei **costruttivi rapporti** che sono necessari per realizzare un'efficace presenza del sindacato nella società.

In concreto, il peso di dimostrare la validità della tesi incompatibilista e il compito di svuotare la polemica, che si è sviluppata attorno ad essa, spetta ora a quelle Federazioni e Unioni provinciali che hanno avuto il coraggio e la coerenza di attuarla: anche se bisogna riconoscere che il problema dell'autonomia presenta aspetti diversi, e quindi potrebbe comportare anche differenti soluzioni, a livello di Unione provinciale e di Federazione da una parte, e a livello confederale dall'altra.

Quanto alla soluzione provvisoria proposta dagli incompatibilisti, essendo essa una applicazione delle proposte del Convegno di studio, ce ne occuperemo nel seguente paragrafo.

c) La terza tesi segna, sotto certi aspetti, **un positivo superamento della prassi attuale**, in quanto propone praticamente l'adozione del principio della incompatibilità tra mandato parlamentare e incarichi sindacali, ma, perlomeno così come l'ha presentata l'on. Pastore, solleva, sotto altri aspetti, non poche perplessità.

L'on. Pastore non si è infatti limitato a rivendicare l'incontestabile diritto dei sindacalisti di poter liberamente passare dall'impegno sindacale a quello politico e a presentare l'utilità che da questa prassi potrebbe derivare al sindacato, ma ha anche auspicato che il sindacato facesse **ufficialmente** propria questa tesi e incoraggiasse questo passaggio.

Ora, ciò sembra implicare una certa fiducia nell'azione sindacale o perlomeno potrebbe lasciare intendere che lo sbocco naturale dell'esperienza sindacale sia l'azione politica: l'impegno sindacale rischierebbe allora di essere dai più considerato come *temporaneo* e l'organizzazione sarebbe così esposta a una continua perdita di energie.

Inoltre, se il sindacato facesse formalmente propria questa tesi, esso si darebbe una precisa proiezione politica e sarebbe conseguentemente portato ad impegnarsi fattivamente per sostenere i suoi ex dirigenti. Si avrebbe ancora una volta una situazione confusa e imbarazzante per il sindacato, il quale, da una parte, si troverebbe internamente insidiato dalla tentazione di usare della posizione politica dei suoi ex dirigenti per propri fini particolari, mentre rischierebbe, dall'altra, di essere da questi stessi condizionato.

Ma la principale obiezione che può essere sollevata alla tesi dell'on. Pastore è che essa **tende a spostare, più del necessario,**

l'interesse dei sindacalisti sull'aspetto politico dei problemi del mondo del lavoro, mentre oggi sembra più urgente promuovere un'azione intensa per rivalutare il sindacato nelle sue funzioni specifiche e per creare, tra gli stessi militanti, la coscienza dell'importanza e dell'originalità di queste funzioni. E' necessario che il sindacato sia in grado di affrontare autonomamente ed efficacemente i grandi problemi dell'industrialismo moderno, di interessare ad essi i lavoratori, perché ne comprendano l'intimo meccanismo, e di renderli atti a condizionarne responsabilmente lo sviluppo per una realistica difesa dei loro propri interessi (1).

A ragione, la relazione scritta, presentata al Congresso dalla Segreteria confederale, chiudeva la trattazione sull'autonomia del sindacato richiamando la necessità di migliorare tutta la dirigenza non solo per accrescere l'efficienza dell'organizzazione, ma anche per poter rendere un migliore servizio ai lavoratori e alla intera società.

3. Concludiamo con alcune brevi osservazioni sulla soluzione proposta al **Convegno di studio** dello scorso gennaio, sulla quale dovrà pronunciarsi il Consiglio generale dell'organizzazione.

Nessuna obiezione sembra si possa sollevare per quanto riguarda la solenne dichiarazione che dovrebbe pronunciare la CISL di assoluto distacco dalle **correnti politiche** e l'impegno che la stessa organizzazione dovrebbe richiedere ai suoi dirigenti di non impegnarsi in quanto tali nelle lotte interne dei **partiti.**

Quanto ai rapporti con le assemblee legislative, sembra, per le ragioni sopra addotte, che la presenza di sindacalisti in Parlamento sia tuttora utile e opportuna; ma, se si vuole essere conseguenti alla predetta dichiarazione di disimpegno politico, tale presenza dovrà essere apertamente **tecnica e non politica.**

Ci sembra che le proposte fatte al Congresso, nella linea delle conclusioni del Convegno di studio, circa il controllo, da parte del sindacato, delle candidature politiche dei suoi dirigenti, la limitazione del numero dei candidati e il loro inserimento nelle liste come « indipendenti », possano, se accettate, efficacemente

(1) In una discussione interna al nostro Centro Studi Sociali, alcuni amici hanno osservato che le obiezioni mosse alle tesi dell'on. Pastore potrebbero in gran parte venire superate se si decidesse di porre l'incompatibilità non tra incarico parlamentare e cariche sindacali, ma tra *candidatura* parlamentare e cariche sindacali. Il timore di non essere eletti, dopo aver rinunciato alle cariche sindacali, ridurrebbe automaticamente le candidature dei dirigenti sindacali al Parlamento. Sarebbero così anche poste le premesse per una rivalorizzazione dell'impegno sindacale nei confronti di quello politico. Il collegamento tra sindacato e Parlamento potrebbe essere assicurato dai contatti che efficienti centri di studio delle organizzazioni sindacali potrebbero mantenere, in via personale e nel pieno rispetto delle rispettive ormai diverse competenze, specialmente con i sindacalisti passati, dopo matura riflessione, al Parlamento. Personalmente, riteniamo tuttavia difficile che simile proposta possa diventare operante e soprattutto essere seriamente applicata.

contribuire ad attuare questo nuovo tipo di presenza sindacale in Parlamento.

La trattativa diretta della organizzazione sindacale con i partiti politici, per l'inserimento di propri candidati nelle liste elettorali, libererebbe infatti i deputati sindacalisti dal condizionamento da parte delle correnti, alle quali dovrebbero altrimenti rivolgersi per ottenere il loro inserimento nelle liste stesse. D'altra parte, con la rinuncia alla prassi fin qui seguita di voler aumentare di legislatura in legislatura la propria rappresentanza politica, la CISL dimostrerebbe chiaramente di non aspirare ad assicurarsi alcuna posizione di privilegio e di non rivendicare la propria autonomia, nei confronti dei partiti e degli organi dello Stato, per meglio esercitare su di essi un controllo di parte.

Presentata in questi precisi limiti, la proposta del Convegno di studio, una volta adottata dal sindacato, non dovrebbe incontrare difficoltà insormontabili da parte dei **partiti.** Essa dovrebbe inoltre far cadere certe perplessità, manifestate in alcuni ambienti, per il timore che il sindacato, rivendicando una sua particolare presenza in Parlamento, determini una reazione a catena di **altri raggruppamenti sociali,** la quale potrebbe giungere a mutare la stessa natura delle nostre assemblee rappresentative.

La nuova posizione del sindacato dovrebbe invece essere vista come uno sforzo di chiarificazione dei rapporti tra il sindacato stesso e le istituzioni politiche: limitando la presenza sindacale in Parlamento all'aspetto tecnico con esclusione di quello politico, verrebbe sottolineata la **distinzione dei compiti,** per quanto è possibile nelle condizioni presenti, e sarebbe aperta la strada a **soluzioni più radicali** con vantaggio dell'attività sindacale e della funzionalità del Parlamento.

Tale soluzione non dovrebbe infatti essere considerata qualche cosa di assoluto e di definitivo, ma come un mezzo per impegnare il sindacato a chiarire, di fronte a se stesso e agli altri gruppi sociali, i suoi rapporti con i partiti e gli organi dello Stato e di consentire il superamento della situazione attuale. Lo stesso evolversi dei rapporti economici e sociali potrà suggerire **nuove forme di presenza tecnica delle organizzazioni professionali** presso i pubblici poteri: si pensi, per esempio, ad una maggiore pubblicità data ai lavori delle Commissioni parlamentari, ad una partecipazione alle stesse, a titolo di esperti, di dirigenti sindacali, al miglioramento delle strutture e delle funzionalità del CNEL, o ad una istituzionalizzazione delle Conferenze triangolari.

Al limite potrebbe così rendersi del tutto **inutile** la presenza di dirigenti sindacali come deputati in Parlamento.

Mario Reina